ostile agli stranieri, erano state spente. Ogni traccia della missione dei Francescani (fra i quali si era particolarmente distinto il padre Giovanni da Montecorvino, da Clemente V nominato arcivescovo di Kambaluk [Pekino] nel secolo xv) nella completa chiusura della Cina era andata perduta. Il primo, che nella sua illimitata carità si occupò di nuovo del più grande e più distinto impero dell'Oriente, fu l'apostolo delle Indie, Francesco Saverio. Deciso di immolare la sua vita per la grande opera, quest'eroico uomo nel 1552 aveva nella solitaria isola Sanchoan, di fronte alla terra bramata, spirato la sua nobile anima.¹ Ma il suo spirito di sacrificio sopravvisse nei confratelli del suo ordine. Durante i prossimi trent'anni questi con meravigliosa tenacia fecero tentativo su tentativo per penetrare nella Cina severamente chiusa, purtroppo senza altro risultato, se non che essi, dopo breve dimora, dovettero di nuovo evacuare. Così, nel suo viaggio al Giappone, il provinciale delle Indie, Melchiorre Nuñez Barreto, nell'estate 1555 ben due volte pervenne a Kanton, capitale della provincia Kwangtung, però egli non potè restarvi più a lungo di quattro settimane. Al domenicano Gaspere de Cruz l'anno seguente non riuscì affatto meglio. Il gesuita Francesco Perez, che nel 1565 pervenne con mercanti portoghesi a Kanton, chiese invano al mandarino della città il permesso di restarvi. Un tentativo intrapreso nel 1568, unicamente di propria iniziativa dal gesuita Giambattista Ribera di penetrare in Cina, andò a vuoto ugualmente, come sette anni più tardi il viaggio di missione di Cristoforo da Costa.²

Al tempo di Gregorio XIII altri religiosi divisarono di ottenere quello che ai Gesuiti non era riuscito. Nel 1575 partirono dalle Filippine per la Cina due Agostiniani; nel 1579 tre Francescani spagnuoli ed uno italiano, ugualmente dalle Filippine, ma tanto gli uni che gli altri dovettero presto lasciare quella terra.³

Un cambiamento in meglio avvenne solo, quando prese in mano l'impresa il geniale gesuita Alessandro Valignani. Che l'acuto generale dell'Ordine, Everardo Mercuriano, abbia veduto in lui l'uomo adatto per dare alle missioni in Oriente un nuovo slancio, si vide non solo in Giappone.⁴ Modestamente Valignani aveva

¹ Cfr. la nostra narrazione vol. VI, 218.

² Cfr. BARTOLI, *Cina* I, c. 145 e 148; BRUCKER, M. Ricci negli *Études* CXXIV (1910), 189 s.

³ Vedi J. GONÇALEZ DE MENDOÇA, *Historia de las cosas notables, ritos y costumbres del gran Regno de la China*, Madrid 1856. Cfr. MARCELLINO DA CIVEZZA, *Saggio di bibliografia Sanfrancescana* 453 s.; *Orbis Seraph.* II, 786 s.; *La Palestina e le rimanenti Missioni Francescane in tutta la terra. Cronaca compilata dai padri Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli in varie lingue* I, Roma 1890, 56 s., 120 s., 182 s., 248 s., 312 s., 374 s., 495. Ibid. 401 s. la relazione di Fr. Paulus a Jesu a Gregorio XIII.

⁴ Vedi sopra p. 724.